

Lavoro e
conciliazione
dei tempi
di vita



Primi segnali di ripresa ma ancora forti divari e lontani dall'Europa

Primi segnali positivi nella crescita dell'occupazione emergono nel 2014, anche se la distanza con l'Europa continua ad aumentare. La ripresa nel Paese è avvenuta, infatti, a ritmi meno accentuati in confronto ai principali paesi europei.

Positiva anche la diminuzione della percezione della paura di perdere l'occupazione e l'elevata soddisfazione per il proprio lavoro che rimane stabile con quasi la metà degli occupati che si ritiene molto soddisfatta. Importante il segnale della diminuzione delle differenze tra i tassi di occupazione delle donne con figli e senza figli, anche se, soprattutto per quante hanno basso titolo di studio e per le straniere, i problemi di conciliazione restano molto forti.

Malgrado i segnali favorevoli della congiuntura economica, gli storici divari che caratterizzano il mercato del lavoro italiano rimangono elevati.

La qualità del lavoro, peggiorata negli ultimi anni, migliora solo per alcuni aspetti. Migliorano leggermente o sono stabili gli indicatori relativi alla permanenza in lavori instabili e in occupazioni poco remunerate e l'incidenza di lavoratori irregolari. Aumenta però la quota di occupati sovraistrutti e in *part time* involontario.

Il divario di genere nella partecipazione al mercato del lavoro, pur continuando a ridursi a seguito della maggiore caduta dell'occupazione nei comparti a prevalenza maschile, resta tra i più alti d'Europa. Anche la qualità del lavoro è peggiore per le donne, più spesso occupate nel terziario e in professioni a bassa specializzazione (in particolare le straniere).

L'Italia continua a caratterizzarsi in Europa per la forte esclusione dei giovani dal mercato del lavoro, a fronte della continua crescita del tasso di occupazione degli ultracinquantacinquenni. Sebbene l'allungamento dei percorsi formativi ritardi l'ingresso nel mondo del lavoro, la diminuzione dell'indicatore per i giovani dipende soprattutto dalla difficoltà a trovare un impiego, soprattutto se continuativo nel tempo. La condizione dei giovani è aggravata da una peggiore qualità del lavoro e da una maggiore paura di perderlo.

Aumenta, infine, lo svantaggio del Mezzogiorno, l'unica area territoriale dove l'occupazione diminuisce anche nel 2014 e dove è più bassa anche la qualità del lavoro. In generale, a livello territoriale si riscontra un forte legame tra quantità e qualità: nelle regioni in cui c'è più occupazione essa è anche migliore, in quanto corrisponde alla più bassa presenza di occupati non regolari, di dipendenti con bassa paga, di precari di lungo termine e di *part time* involontario. Condizioni, queste, che si riflettono in una maggiore soddisfazione per le caratteristiche del proprio lavoro e in un minore senso di insicurezza rispetto al rischio di perderlo e non riuscire a trovarne un altro.

Primi miglioramenti nel mercato del lavoro

Per la prima volta dal 2008 il nostro Paese presenta segnali di ripresa con un complessivo aumento della partecipazione al mercato del lavoro. La quota di persone di età 20-64 anni occupate in Italia sale al 59,9% nel 2014 (+0,2 punti percentuali rispetto al 2013), ma resta comunque inferiore ai valori del periodo pre-crisi (62,9% nel 2008). Le tendenze al miglioramento riscontrate in Italia sono tuttavia ancora contenute rispetto alla media dei paesi europei: il tasso di occupazione 20-64 anni nell'Ue28 è aumentato nell'ultimo anno di 0,8 punti avvicinandosi al valore del 2008 e, addirittura, superandolo per la componente femminile. Ciò comporta un nuovo aumento del divario con l'Unione europea che passa da 8,7 punti del 2013 a 9,3 punti del 2014. La ripresa dell'occupazione interessa quasi tutti i paesi dell'Unione, ma ben 21 registrano incrementi del tasso superiori a quello dell'Italia, mentre solo nei Paesi Bassi, in Austria e in Finlandia l'indicatore è in calo.

LIEVE RIPRESA DELL'OCCUPAZIONE IN ITALIA MA ANCORA DISTANTE DAI LIVELLI DEL 2008 E DELL'UNIONE EUROPEA

TORNA A CRESCERE L'OCCUPAZIONE MA L'ITALIA È SEMPRE PIÙ DISTANTE DALL'EUROPA

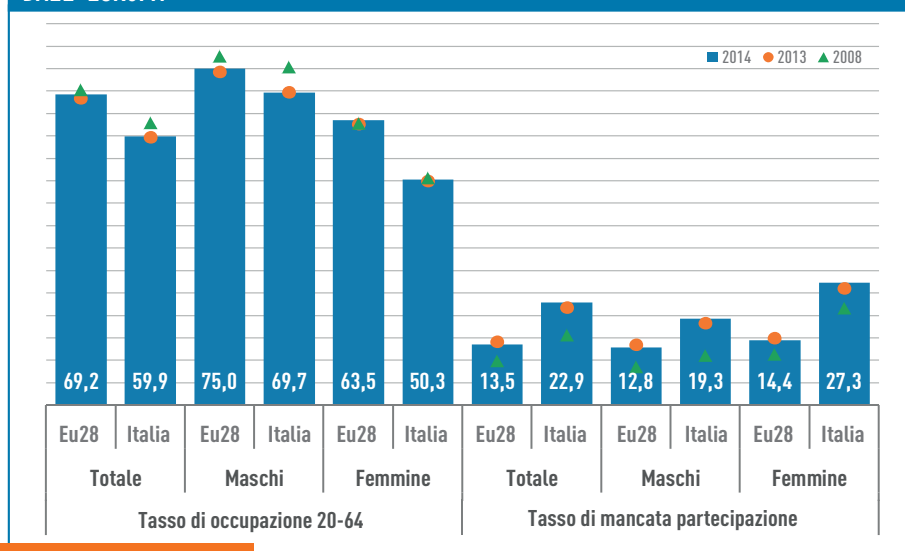


FIGURA 1. Tasso di occupazione (20-64 anni) e di mancata partecipazione in Italia e Eu28 per genere. Anni 2008, 2013 e 2014

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di Lavoro

All'aumento del tasso di occupazione corrisponde, nella maggioranza dei paesi europei, una diminuzione del tasso di mancata partecipazione. In particolare, in Europa il calo dell'indicatore (-0,5 punti rispetto al 2013), per la prima volta dopo 5 anni, rispecchia la riduzione del numero di disoccupati in presenza di una nuova spinta dell'occupazione.

**TASSO DI MANCATA
PARTECIPAZIONE IN CALO
NELL'UNIONE EUROPEA,
MA ANCORA IN CRESCITA
IN ITALIA**

In questo contesto l'Italia è tra i pochi paesi a presentare ancora un aumento del tasso di mancata partecipazione (+1,2 punti), trainato da un incremento sia dei disoccupati sia delle forze di lavoro potenziali, il che porta il divario con l'Ue28 da 7,6 punti del 2013 agli attuali 9,3. D'altra parte, in presenza di un tasso di occupazione ancora molto basso, seppur in crescita, tale aumento può essere anche letto come frutto del miglioramento delle opportunità lavorative che inducono le persone a cercare lavoro, in maniera più o meno attiva. Resta evidente, ad ogni modo, la bassa attività nella ricerca di un impiego e il difficile assorbimento nel mercato del lavoro delle persone interessate a parteciparvi. Particolarmente critica la situazione delle donne: sia per il tasso di occupazione che per quello di mancata partecipazione la distanza con l'Ue28 si aggira intorno ai 13 punti percentuali.

Il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e il tasso di quelle senza figli è molto basso benchè in miglioramento di 2,1 punti nell'ultimo anno. Nel 2014, su 100 occupate senza figli le madri lavoratrici con bambini piccoli sono solamente 77. Al crescere del livello d'istruzione le differenze nella partecipazione al mercato del lavoro tra le donne con o senza figli tendono a ridursi: il rapporto tra i due tassi varia, infatti, dal 56,8% per le donne con al massimo la licenza media al 94,5% per le laureate.

**SI RIDUCE IL DIVARIO
TRA I TASSI DI
OCCUPAZIONE DELLE
DONNE CON E SENZA
FIGLI, MA RESTA MOLTO
ALTO PER LE STRANIERE**

Si conferma per le donne straniere la maggiore difficoltà a conciliare il lavoro e la cura dei figli in quanto possono fare meno affidamento sul supporto delle reti di parentela. Difatti, il rapporto tra il tasso di occupazione delle madri con figli piccoli e quello delle donne senza figli è solo il 51,3% (contro l'82% per le italiane).

Malgrado i segnali favorevoli della congiuntura economica, la qualità del lavoro continua a peggiorare soprattutto in termini di lavoro non adeguato al titolo di studio e di *part time* involontario.¹

Continua, infatti, a crescere il numero di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente richiesto per il lavoro svolto: nel 2014 si tratta di 5 milioni 124 mila occupati, il 23% del totale (era il 22% nel 2013).

La percentuale dei lavoratori a tempo parziale involontario sul totale occupati è in costante crescita dal 2007, evidenziando il cronicizzarsi delle forme di lavoro *part time* come risposta più alle esigenze delle aziende che a quelle dei lavoratori. Il fenomeno è ancor più evidente nel confronto con la media Ue28: a fronte di una percentuale di impiego del *part time* leggermente più bassa in Italia (18,4% contro 20,4% in Ue28) la quota di *part time* involontario nel nostro Paese è più che doppia rispetto a quella europea. Se si considera la sola componente femminile, a fronte di una quota di occupate a tempo parziale molto simile, tra quelle che avrebbero voluto un impiego a tempo pieno il divario è di circa 11 punti percentuali.

**LA QUOTA DI OCCUPATI
PART TIME CHE
VORREBBERO UN LAVORO
A TEMPO PIENO È PIÙ
CHE DOPPIA RISPETTO
ALL'UNIONE EUROPEA**

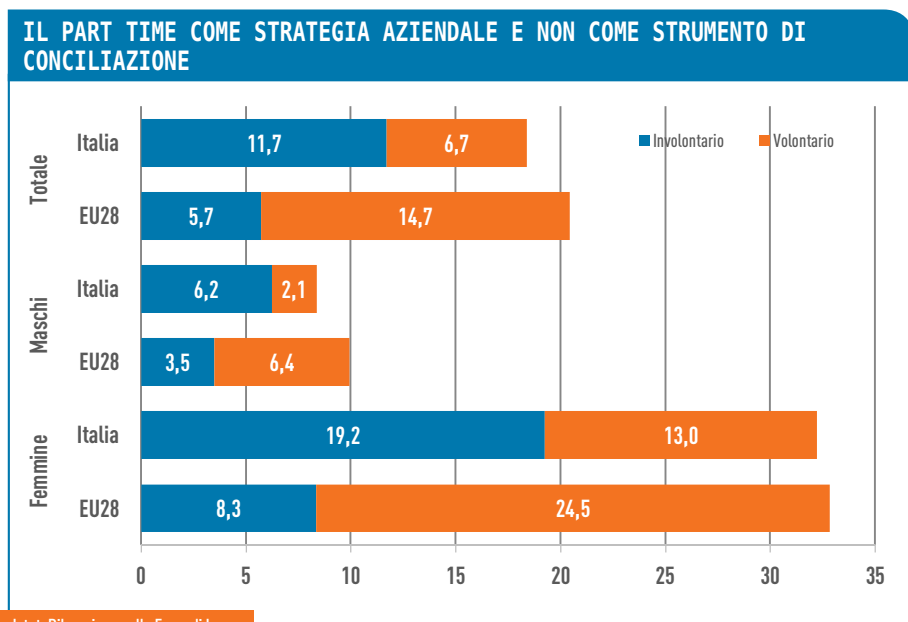


FIGURA 2. Occupati *part time* involontario e volontario in Italia e Eu 28. Valori percentuali su 100 occupati. Anno 2014

Gli indicatori di qualità del lavoro relativi alla permanenza in lavori instabili e in occupazioni poco remunerate sono stabili o in leggero miglioramento. La percentuale di lavoratori occupati in impieghi a termine da almeno 5 anni ritorna al di sotto del 20%, dopo l'incremento del 2013, con un calo che riguarda principalmente il settore della sanità; resta invece cospicuo e in crescita il precariato di lunga durata nella pubblica amministrazione, che riguarda circa la metà dei dipendenti a termine.

La percentuale di dipendenti con una paga inferiore ai due terzi del valore mediano rimane pressoché stabile al 10,5% ma aumenta la polarizzazione tra i settori di attività, in quanto gli incrementi maggiori si osservano laddove il fenomeno è già più concentrato, come in agricoltura e nei servizi alle famiglie.

Segnali di miglioramento si evidenziano, infine, nella percezione dell'insicurezza per il proprio lavoro, mentre la soddisfazione per l'impiego svolto rimane stabile. Rispetto all'anno precedente, infatti, aumenta la quota di quanti ritengono improbabile perdere il proprio lavoro (da 85,7% a 88,6%) anche se diminuisce al contempo la convinzione di riuscire a trovare un impiego simile a quello svolto (da 8,4% a 5,8%). Dalla combinazione delle due risposte, diminuiscono sia quanti temono di perdere il lavoro e di non riuscire a trovarne un altro (dal 12,6% al 10,2%) sia coloro che si sentono più sicuri (dal 6,8% al 4,6%). Di contro aumentano quanti pur percependosi al sicuro nella propria condizione lavorativa ritengono che difficilmente questa potrebbe ripresentarsi (+5,1 punti,

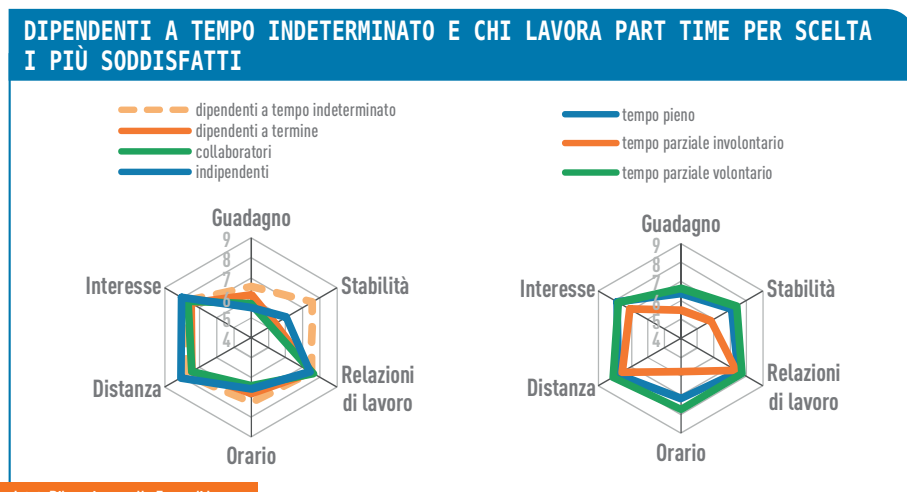
DIMINUISCE LA PAURA DI PERDERE IL PROPRIO LAVORO E LA SODDISFAZIONE RESTA STABILE E ELEVATA

l'84%). Naturalmente, la percezione dell'insicurezza è legata alle caratteristiche dell'occupazione svolta: pur in lieve diminuzione rispetto al 2013, sono circa un terzo i lavoratori temporanei che hanno paura di perdere il lavoro senza la speranza di trovarne un altro analogo (contro il 6,3% dei dipendenti permanenti e il 9,5% degli indipendenti).

Nel 2014 la soddisfazione espressa riguardo al proprio lavoro rimane sostanzialmente stabile rispetto al 2013 e nel complesso positiva (7,2 la media dei punteggi assegnati alle diverse dimensioni del lavoro su una scala da 0 a 10), con livelli tuttavia più bassi per la stabilità lavorativa, l'orario di lavoro, e soprattutto il guadagno (6,3).

Si conferma la maggiore soddisfazione dei dipendenti permanenti per la stabilità, l'orario di lavoro e il guadagno; mentre gli indipendenti, più spesso liberi di gestire la propria attività in autonomia e in prossimità della propria abitazione, sono i più soddisfatti rispetto all'interesse per il lavoro svolto e alla distanza casa-lavoro. I più insoddisfatti restano i lavoratori dipendenti a tempo determinato e i collaboratori, soprattutto in riferimento alla stabilità del proprio lavoro. Il livello di soddisfazione per tutte le dimensioni considerate è, inoltre, molto più basso tra chi svolge un lavoro *part time* ma ne avrebbe voluto uno a tempo pieno, palesando una forte distanza tra le caratteristiche del lavoro desiderato e quello effettivamente svolto. Per contro, chi lavora a tempo parziale per scelta presenta livelli di soddisfazione più elevati.

FIGURA 3.
Media del livello di soddisfazione per alcuni aspetti del proprio lavoro, con una scala da 1 a 10. Anno 2014



Complessivamente il 45,3% degli occupati si ritiene molto soddisfatto del proprio lavoro (punteggio medio da 8 a 10), percentuale in aumento di un decimo di punto rispetto al 2013. La quota di molto soddisfatti è maggiore per gli aspetti "immateriali", quali l'interesse e le relazioni di lavoro, mentre solo un quarto

esprime alta soddisfazione per la remunerazione. In calo in tutte le dimensioni, invece, la percentuale di quanti si dicono decisamente insoddisfatti del proprio lavoro (punteggio medio da 0 a 5): nel complesso passa dall'8,6% del 2013 al 7,4% del 2014.

Le disuguaglianze

La ripresa dell'occupazione del 2014 non ha interessato tutti allo stesso modo, ha invece acuito alcuni divari ormai consolidati nel mercato del lavoro italiano, in particolare quello territoriale e intergenerazionale. Solo il *gap* di genere, in costante diminuzione durante gli anni di una crisi che ha colpito più duramente gli uomini, continua a ridursi anche nel 2014. L'incremento del tasso di occupazione, infatti, riguarda solo le donne a fronte della stabilità dell'indicatore per gli uomini. Nonostante la riduzione, il divario di genere in Italia resta superiore a 19 punti percentuali: per colmarlo dovrebbero lavorare almeno 3 milioni e mezzo di donne in più di quante lavorino attualmente.

Torna, invece, a salire il divario di genere riguardo al tasso di mancata partecipazione. L'aumento dell'indicatore, durante la crisi avvenuto a ritmi più elevati per gli uomini, nel 2014 è più forte per le donne. In Italia, oltre il 27% delle donne che vogliono lavorare non ci riesce, contro il 19,3% degli uomini: il divario è 5 volte superiore a quello europeo (8 punti contro 1,6).

Le differenze di genere restano forti, anche in relazione agli indicatori di qualità del lavoro. In particolare, tra i lavoratori a termine da almeno 5 anni, il divario è contenuto ma in aumento, poiché il miglioramento dell'ultimo anno è stato più forte per gli uomini. La quota di occupati in *part time* involontario, in crescita per entrambe le componenti di genere, mostra invece differenze forti e in costante aumento: nel 2014 l'indicatore per le donne è più del triplo di quello degli uomini (rispettivamente 19,2% e 6,2%).

La componente femminile continua ad essere svantaggiata anche sul piano della valorizzazione del capitale umano (il 24,8% delle donne è sovraistruito contro il 21,7% degli uomini), tuttavia la quota dei sovraistruiti nell'ultimo anno è cresciuta più per gli uomini. L'unico indicatore a non mostrare variazioni è la bassa retribuzione per il quale il *gap* di genere, in calo nel 2013, rimane stabile nel 2014 a 3,3 punti (12,3% le donne 9% gli uomini).

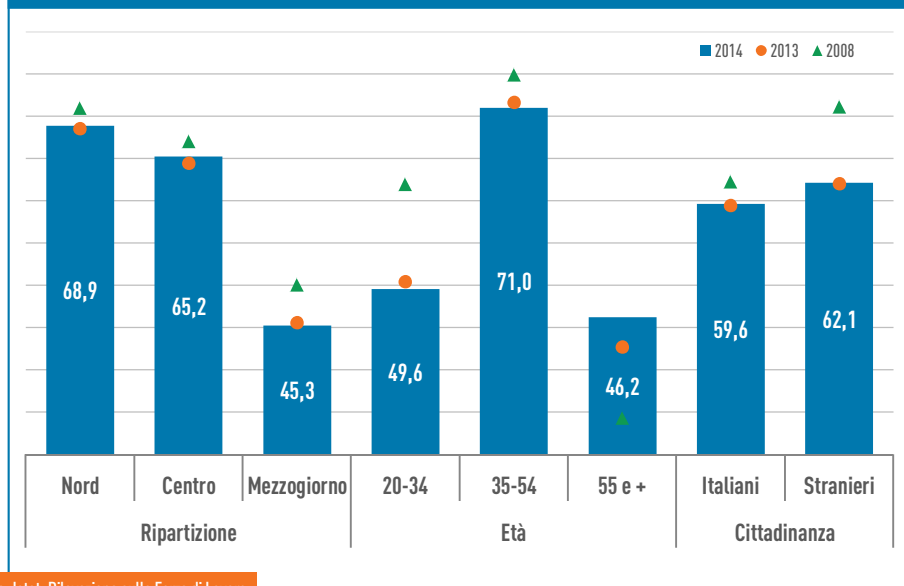
Il Sud e le Isole si allontanano ancora di più dal resto del Paese: nel 2014 l'aumento del tasso di occupazione riguarda soltanto le aree centro-settentrionali, con la differenza tra il Nord e il Mezzogiorno che arriva a 23,6 punti. Il divario di genere, diventa ancora più forte nel Mezzogiorno, dove lavora meno di un terzo delle donne tra i 20 e i 64 anni (contro il 58,1% degli uomini).

ANCORA FORTI LE
DIFFERENZE DI GENERE
PER LA QUALITÀ DEL
LAVORO

IL SUD E LE ISOLE
SEMPRE PIÙ LONTANI
DAL RESTO DEL PAESE
PER LA QUOTA DI
OCCUPATI

CONTINUANO AD AUMENTARE I DIVARI TERRITORIALI E GENERAZIONALI

FIGURA 4.
Tasso di occupazione 20-64 anni per principali caratteristiche. Anni 2008, 2013 e 2014 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di Lavoro

Sebbene aumenti in tutte le ripartizioni, la mancata partecipazione è estremamente più elevata nelle regioni meridionali, con il tasso che nel 2014 giunge al 38,6% (+2 punti) contro il 18,4 del Centro (+1,1 punti) e il 13,7 del Nord (+0,6 punti).

In termini di qualità del lavoro i divari territoriali risultano stabili o in lieve diminuzione, pur dipingendo una realtà ancora più critica per le regioni meridionali. Infatti, la quota dei dipendenti con basse remunerazioni rimane stabile ma su valori più che doppi rispetto alle regioni settentrionali, e la quota dei lavoratori a termine da almeno 5 anni continua ad essere superiore a un quarto (15,2% al Nord). Nel 2014, tuttavia, l'indicatore registra un calo di 1,4 punti nelle regioni meridionali (+0,1 al Nord), con una conseguente diminuzione del divario. La riduzione del *gap* si evidenzia anche riguardo al fenomeno della sovraistruzione: dopo il picco di crescita registrato nel 2012, la quota di sovraistruiti nel Mezzogiorno torna ad essere inferiore a quella del Nord, dove si riscontra la maggiore crescita dell'indicatore nel 2014. Peggiora invece la situazione degli occupati a tempo parziale: per il terzo anno consecutivo la quota di *part time* involontario sul totale occupati nelle regioni meridionali è stabilmente 4 punti al di sopra di quella del Nord; per le donne il divario territoriale cresce a 7 punti.

Nel Mezzogiorno è inoltre più elevata la percentuale di chi teme di perdere il lavoro e ritiene difficile ritrovarne uno simile (13,5% contro l'8,9% nel Nord), sebbene in diminuzione rispetto al 2013.

Lo svantaggio del mercato del lavoro meridionale fa sì che rimangano forti le differenze anche in merito alla soddisfazione per il lavoro svolto: a seguito di un aumento della quota dei molto soddisfatti tra gli occupati del Nord e di una riduzione tra quelli del Mezzogiorno, il divario tra le regioni settentrionali e meridionali sale da 9,4 punti del 2013 agli attuali 11,5 punti.

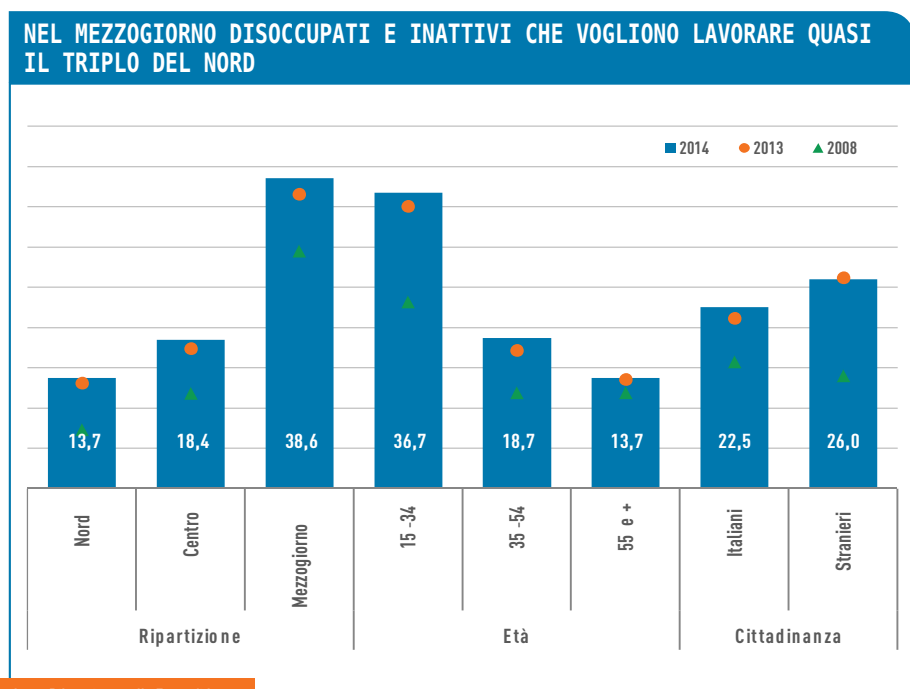


FIGURA 5. Tasso di mancata partecipazione 15-74 anni per principali caratteristiche. Anni 2008, 2013 e 2014 (valori percentuali)

Non accennano a diminuire, inoltre, le differenze intergenerazionali. Il tasso di occupazione aumenta solo per gli ultracinquantacinquenni (+3,5 punti), sia uomini sia donne, che rispetto al passato godono di livelli di istruzione più elevati e allo stesso tempo tardano a uscire dal mercato del lavoro a seguito delle riforme previdenziali. Al contrario, l'indicatore scende al di sotto del 50% per i giovani 20-34enni (-0,9 punti) e non mostra segnali di recupero neanche per gli adulti *under* 55 (-0,7 punti), tra i quali, comunque, i laureati continuano a godere di un vantaggio competitivo rispetto a quanti possiedono titoli di studio inferiori. In questa fascia di età, infatti, il calo dell'indicatore è più contenuto per i laureati.

I divari intergenerazionali si riflettono anche sul tasso di mancata partecipazione: pur aumentando per tutte le classi di età, l'indicatore continua a mostrare incrementi più forti tra i giovani 15-34enni (+1,7 punti) per i quali il tasso di mancata partecipazione è aumentato in 6 anni di quasi 14 punti percentuali, arrivando al 36,7%.

**IL TASSO DI
OCCUPAZIONE AUMENTA
SOLO PER GLI OVER 55**

Anche in relazione agli indicatori di qualità, andamenti migliori si riscontrano al crescere dell'età, aggravando la situazione di svantaggio dei giovani. In particolare, la quota di dipendenti con bassa paga tra gli *under 35* è più che doppia rispetto alle classi di età adulte, mentre più di un terzo di essi ha un livello di istruzione superiore a quello più richiesto per il lavoro svolto (21,4% nella classe centrale e 11,6% gli *over 55*).

Peraltro, gli occupati 15-34enni hanno più paura di perdere il lavoro ma ritengono più facile ritrovarlo, anche a ragione della più alta diffusione dei rapporti a termine e presumibilmente di una maggiore propensione alla mobilità. Di contro per gli *over 55* anni accade il contrario: alla minore paura di perdere il lavoro si associa la maggiore preoccupazione di non ritrovarlo.

L'aumento del tasso di occupazione nel 2014 ha interessato la popolazione straniera (+0,1 punto) in misura più lieve rispetto a quella italiana (+0,2 punti), ed è stato trainato esclusivamente dalle donne. Del resto, per le straniere la segregazione in nicchie

**TRA GLI STRANIERI IL
TASSO DI OCCUPAZIONE
CRESCIE SOLO PER LE
DONNE IN LAVORI POCO
QUALIFICATI NEI
SERVIZI**

occupazionali poco qualificate, in particolare nei lavori domestici e di cura, ha offerto una maggiore protezione dalla crisi. Il tasso di mancata partecipazione degli stranieri, che negli anni di congiuntura negativa era cresciuto a ritmi più sostenuti rispetto agli italiani, subisce una battuta d'arresto nell'ultimo anno (-0,1 punti), dovuta soprattutto alla diminuzione dell'indicatore per le donne (-0,4 punti contro +1,6 delle italiane); il divario tra italiani e stranieri scende così dai 5 punti del 2013 agli attuali 3,5 punti.

Peggiora la condizione degli stranieri per gli indicatori di qualità del lavoro considerati, compresa la quota di lavoratori a termine da almeno 5 anni che nel 2014 supera per la prima volta quella degli italiani. Fa eccezione l'incidenza dei sovrastrutturati che è aumentata solo tra gli italiani; il divario resta comunque elevato, oltre 20 punti percentuali, ed è particolarmente alto per le donne: quasi la metà delle immigrate svolge un lavoro con una qualifica inferiore rispetto al titolo di studio posseduto (21,7% le italiane).

In sintesi

Allo scopo di fornire una descrizione sintetica del benessere lavorativo in Italia, si sono prodotti due indici compositi a partire da tre delle dimensioni del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita. Il primo composito riguarda la partecipazione al mercato del lavoro, mentre il secondo sintetizza le dimensioni di qualità del lavoro e job satisfaction. La dimensione conciliazione dei tempi di lavoro e di vita non è stata presa in esame per la mancata disponibilità degli indicatori nella maggior parte degli anni considerati.

Nella produzione dei due indici compositi sono stati inclusi i principali indicatori, selezionati in relazione sia alla loro rilevanza sia alla disponibilità della serie

temporale 2008-2014.

Il tasso di occupazione 20-64 anni e il tasso di mancata partecipazione rappresentano l'aspetto quantitativo della partecipazione al mercato del lavoro, ponendo in luce la gravità socio-economica della scarsa occupazione. In un'ottica di sintesi, tuttavia, si è scelto di utilizzare solo il tasso di occupazione, indicatore principale per misurare la 'quantità' di lavoro. I valori del tasso di occupazione sono stati standardizzati in modo da permettere il confronto tra la dimensione quantitativa della partecipazione al mercato del lavoro e l'indice composito sulla qualità.

La seconda dimensione focalizza l'attenzione sulle caratteristiche dell'occupazione riguardo alla qualità del lavoro svolto e alla componente soggettiva relativa alla soddisfazione per la propria occupazione.

In generale, la diminuzione della partecipazione al mercato del lavoro fino al 2013

INDICATORI SELEZIONATI PER L'INDICE COMPOSITO DI QUALITÀ E SODDISFAZIONE DEL LAVORO

N.	Indicatore	Polarità	Valore minimo	Valore massimo	Anni
4	Percentuale di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni	-	6,6	39,7	2008-2014
5	Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga	-	4,5	22,4	2008-2014
8	Incidenza di occupati non regolari (a)	-	7,0	23,4	2008-2014
12	Soddisfazione per il lavoro svolto (b)	+	65,5	87,8	2008-2014
14	Quota di part time involontario su totale occupati	-	2,9	16,7	2008-2014

(a) Il dato del 2014 è una stima provvisoria.

(b) Come proxy dell'indicatore 12, non disponibile per l'intera serie storica, è stato utilizzato l'indicatore calcolato dall'Indagine Aspetti della vita quotidiana "percentuale di occupati molto o abbastanza soddisfatti del proprio lavoro".

si accompagna a un peggioramento della qualità dell'occupazione e, in tale quadro, si ampliano i divari territoriali. Il 2014 presenta segnali positivi seppur leggeri sia per la quantità che per la qualità.

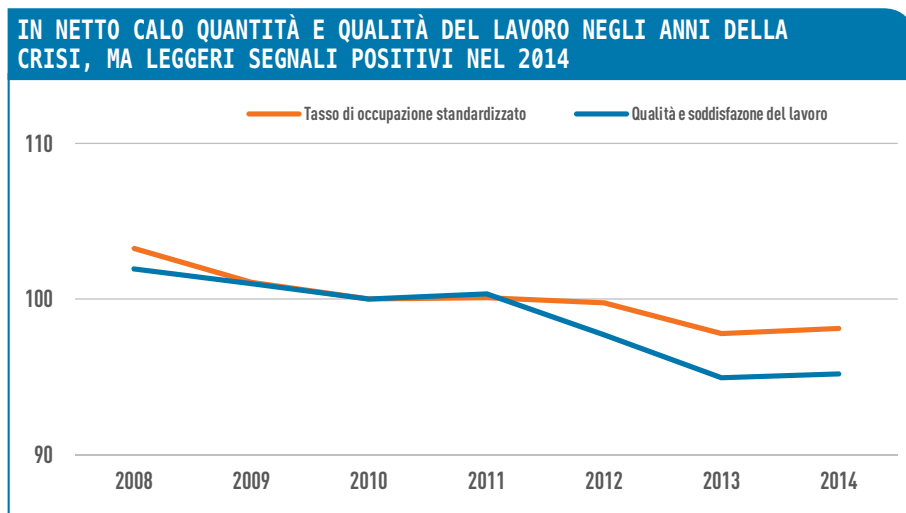
L'occupazione è fortemente diminuita nel 2009 e nel 2013 per poi mostrare un segnale positivo nel 2014 che tuttavia non basta a colmare la distanza con i precedenti livelli. Ponendo a 100 l'anno 2010, l'indicatore scende dal 103,2 del 2008 al 98,1 del 2014.

La qualità del lavoro segue in parte la dinamica dell'occupazione, accentuando il calo nel 2012 e nel 2013, chiudendo il 2014 con un leggero segnale positivo. Po-

nendo a 100 il 2010, la qualità del lavoro era 101,9 nel 2008 per poi scendere fino al 94,9 del 2013 e chiudere al 95,2 nel 2014.

Mentre la distanza tra Nord e Centro è contenuta per entrambe le dimensioni

FIGURA 6.
Indice composto di qualità e soddisfazione del lavoro e tasso di occupazione standardizzato. Anni 2008-2014. Metodo AMPI. Italia 2010=100



quella del Mezzogiorno dalle altre aree del Paese è decisamente più forte in termini di occupazione e aumenta anche nel 2014, considerato che è l'unica ripartizione a presentare ancora un andamento negativo. Il divario tra Nord e Mezzogiorno è cresciuto senza soluzione di continuità: da 36,1 punti nel 2008 a 40,9 punti nel 2014. Le regioni meridionali rimangono svantaggiate anche riguardo alla componente qualitativa e soggettiva, sebbene il divario con le altre ripartizioni sia più contenuto e in diminuzione. Il miglioramento dell'indice composto nell'ultimo anno ha infatti riguardato solo il Mezzogiorno, che riduce la distanza con il Nord da 24,1 a 23,6 punti.

La notevole distanza del Sud e delle Isole dal resto del Paese pone in luce una frattura netta tra le regioni delle diverse ripartizioni: tutte quelle del Centro-Nord presentano livelli di occupazione superiori alla media mentre quelle meridionali valori inferiori. Nel 2014 le regioni con i valori più elevati dell'indicatore di quantità (maggiori di 115) sono le province di Bolzano e Trento, l'Emilia-Romagna e la Valle d'Aosta; quelle con i valori più bassi (minori a 80) la Calabria, la Sicilia, la Campania e la Puglia.

Analogamente nella seconda dimensione tutte le regioni con valori superiori sono Centro-settentrionali, mentre le regioni più critiche sono Calabria, Sicilia e Campania. La Sicilia e il Molise sono state le regioni più colpite dalla crisi, con un peggioramento rispetto al 2008 di oltre 10 punti sia nella partecipazione che nella qualità, mentre nessuna regione può vantare un saldo positivo su entrambe le dimensioni.

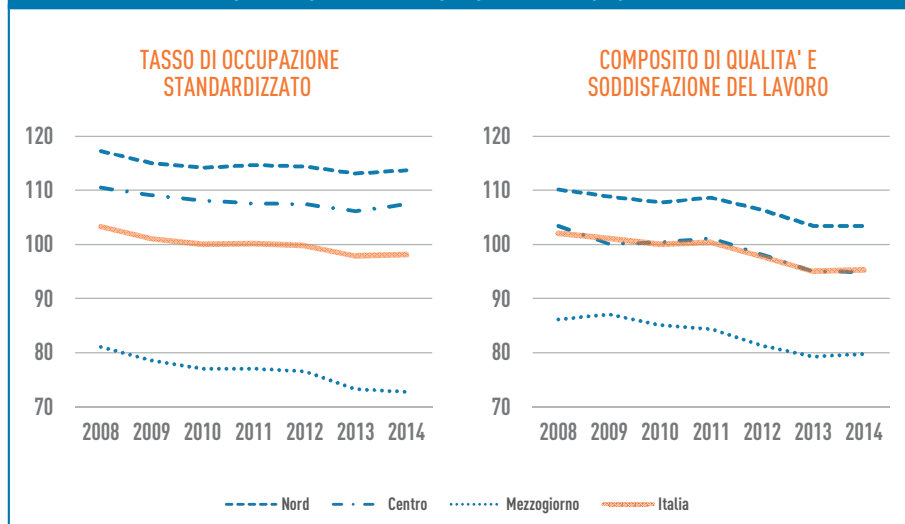
IL MEZZOGIORNO DISTANTE DALLE ALTRE AREE DEL PAESE SOPRATTUTTO IN TERMINI DI PARTECIPAZIONE AL MERCATO DEL LAVORO


FIGURA 7. Indice composito di qualità e soddisfazione del lavoro e tasso di occupazione standardizzato per ripartizione geografica. Anni 2008-2014. Metodo AMPI. Italia 2010=100

note

¹ Si tratta del nuovo indicatore inserito quest'anno. L'obiettivo è rilevare quanto la diffusione del lavoro a tempo parziale sia frutto delle caratteristiche della domanda di lavoro o delle scelte dei lavoratori, così da poter altresì effettuare

confronti omogenei con gli altri paesi europei in relazione alla sempre maggior diffusione (anche tra gli uomini) del lavoro a orario ridotto.

L'analisi esplorativa è stata effettuata sulla matrice per regione degli indicatori del dominio utilizzando per ciascuno l'ultimo anno disponibile. È stato escluso l'indice di asimmetria del lavoro familiare perché non disponibile per regione. La tavola seguente riassume gli indicatori e gli anni utilizzati.

INDICATORI UTILIZZATI PER L'ANALISI ESPLORATIVA

N.	Indicatore	Ultimo anno disponibile
1	Tasso di occupazione 20-64 anni	2014
2	Tasso di mancata partecipazione al lavoro	2014
3	Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da lavori instabili a lavori stabili	2012/2013
4	Percentuale di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni	2014
5	Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga	2014
6	Incidenza di occupati sovraistruiti	2014
7	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente	2013
8	Incidenza di occupati non regolari sul totale degli occupati	2013
9	Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli	2014
10	Quota di popolazione di 15-64 anni che svolge più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare	2008/2009
12	Soddisfazione per il lavoro svolto	2014
13	Percezione di insicurezza dell'occupazione	2014
14	Quota di <i>part time</i> involontario su totale occupati	2014

L'analisi della matrice regionale evidenzia che alcuni indicatori del dominio sono fortemente correlati tra loro. Correlazioni negative più forti di $-0,9$ sono presenti tra il tasso di occupazione e, rispettivamente, il tasso di mancata partecipazione ($-0,99$), l'incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga ($-0,93$) e l'incidenza di occupati non regolari ($-0,94$). Anche la percezione di insicurezza dell'occupazione è correlata negativamente con il tasso di occupazione ($-0,86$).

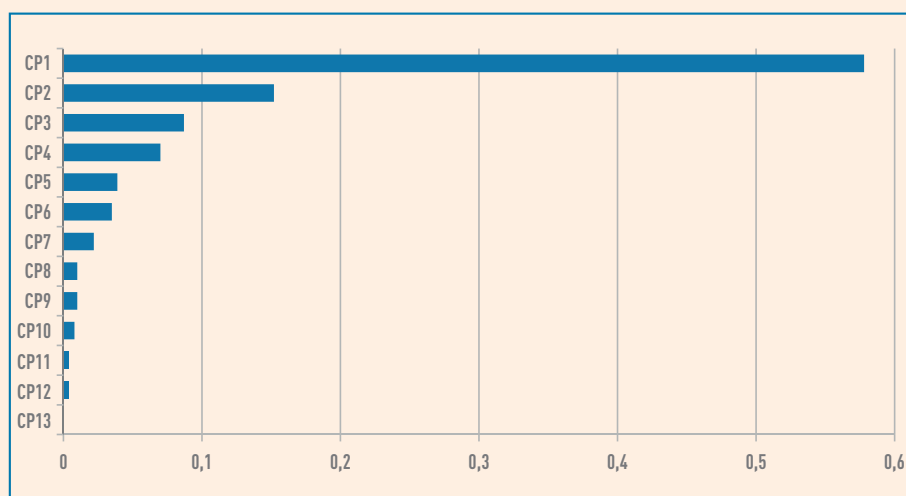
Il tasso di occupazione è, invece, correlato positivamente con la quota di persone che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro ($0,89$) e la soddisfazione per il lavoro svolto ($0,82$).

In maniera inversa, il tasso di mancata partecipazione al lavoro correla positivamente con l'incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga ($0,94$), l'incidenza di occupati non regolari ($0,95$), la percezione di insicurezza dell'occupazione ($0,85$) e negativamente con la quota di persone che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o domestico ($-0,87$) e la soddisfazione per il lavoro svolto ($-0,82$). Inoltre si registra una correlazione positiva del tasso di mancata partecipazione con la quota di *part time* involontario ($0,8$).

Altre correlazioni superiori all'80% si hanno tra la percezione di insicurezza

dell'occupazione e l'incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga (0,82); tra la quota di persone che svolgono più di 60 ore settimanali e l'incidenza di occupati non regolari (-0,82); tra la soddisfazione per il lavoro svolto e, rispettivamente, la percezione di insicurezza dell'occupazione (-0,83) e la quota di part time involontario (-0,85). Le prime tre componenti, con autovalore maggiore di 1, spiegano l'81,1% della varianza. In particolare la prima componente spiega il 57,6% della varianza, la seconda il 15% e la terza l'8,5%.

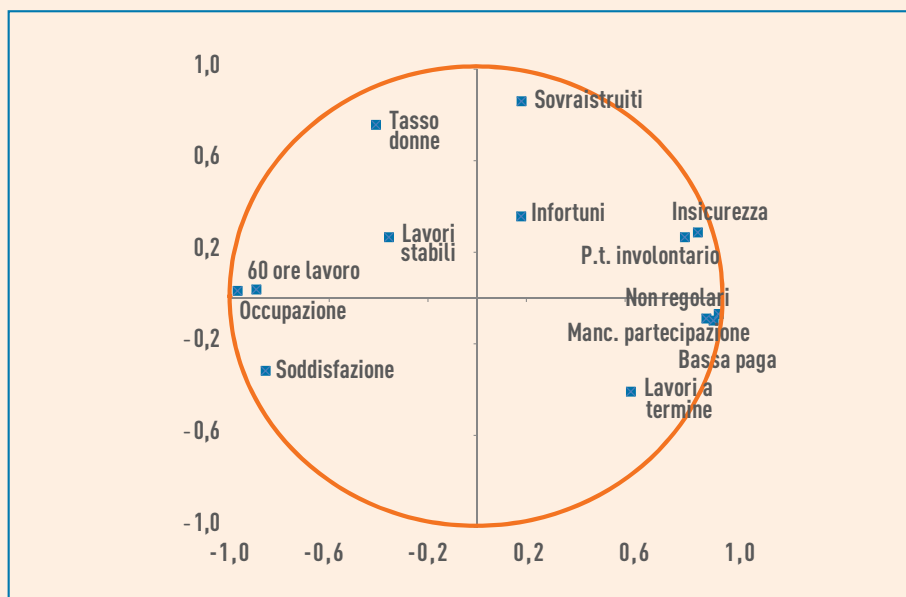
VARIANZA SPIEGATA DALLE COMPONENTI PRINCIPALI



La prima componente principale, denominata “quantità e qualità del lavoro”, pone in luce il continuum tra la difficoltà di inserimento lavorativo e il raggiungimento di un'occupazione di buona qualità. Sul versante positivo si passa dal forte contributo del tasso di mancata partecipazione agli indicatori di impieghi senza o con scarse garanzie (occupati non regolari, con bassa paga, in part time involontario, con maggiore paura di perdere il lavoro). Sul polo opposto, al più elevato tasso di occupazione si lega la maggiore soddisfazione per il lavoro svolto, anche se questo comporta un sovraccarico di impegni dovuto all'insieme delle ore dedicate al lavoro retribuito o domestico. Considerando le comunalità tra gli indicatori e gli assi fattoriali si nota che questo fattore spiega il 94,7% della varianza del tasso di occupazione, il 95,9% della varianza del tasso di mancata partecipazione, l'86,7% della varianza dell'incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga, il 92% della varianza dell'incidenza di occupati non regolari e l'80,5% della varianza della quota di persone che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o domestico.

La seconda componente principale, definita “sottoutilizzo delle risorse umane” è rappresentata principalmente dall'incidenza dei lavoratori sovraistrutti e dal rap-

CERCHIO DELLE CORRELAZIONI (ASSI 1 E 2) DEL DOMINIO LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA – ULTIMO ANNO DISPONIBILE



porto tra il tasso di occupazione delle donne 25-49 con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli. I territori dove è maggiore l'inclusione delle donne con carichi familiari sono dunque gli stessi in cui il capitale umano è più spesso sottoutilizzato in termini di titolo di studio e competenze. Questa seconda componente spiega la varianza dell'indicatore relativo all'incidenza di occupati sovraistrutti (74,4%) e quella del rapporto tra tasso di occupazione delle donne con figli e senza figli (59%).

La terza componente, denominata "sicurezza sul lavoro", è rappresentata dall'indicatore di mortalità e inabilità permanente in conseguenza degli infortuni, che registra la comunalità più alta (68,4%).

Il grafico ortogonale del primo e del secondo asse mette in evidenza il forte legame tra quantità e qualità del lavoro e sottoutilizzo delle risorse umane. In particolare, nelle regioni con livelli di occupazione più elevati sono meno presenti i fenomeni di impieghi non regolari, bassa paga, precari di lungo termine, part time involontario e sovraistrutti. Inoltre, le migliori condizioni lavorative si riflettono in una maggiore soddisfazione per il lavoro svolto e in una minore insicurezza di perdere il lavoro e non riuscire a trovarne un altro.

1. **Tasso di occupazione 20-64 anni:** Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione di 20-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
2. **Tasso di mancata partecipazione al lavoro:** Percentuale di disoccupati di 15-74 anni + forze di lavoro potenziali di 15-74 anni che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma disponibili a lavorare sul totale delle forze di lavoro 15-74 anni + forze di lavoro potenziali 15-74 anni che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma disponibili a lavorare.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
3. **Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da lavori instabili a lavori stabili:** Percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t0 (dipendenti con lavoro a termine + collaboratori coordinati e continuativi o a progetto + prestatori d'opera occasionali) che svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato) a un anno di distanza sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t0.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
4. **Percentuale di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni:** Percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
5. **Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga:** Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
6. **Incidenza di occupati sovraistruiti:** Percentuale di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
7. **Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente:** Numero di infortuni mortali e inabilità permanente sul totale occupati (al netto delle forze armate) per 10.000.
Fonte: Inail.
8. **Incidenza di occupati non regolari sul totale degli occupati:** Percentuale di occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Contabilità Nazionale.
9. **Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli:** Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
10. **Quota di popolazione di 15-64 anni che svolge più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare:** Percentuale di persone di 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare sul totale delle persone di 15-64 anni.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
11. **Indice di asimmetria del lavoro familiare:** Tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner per 100.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
12. **Soddisfazione per il lavoro svolto:** Media della soddisfazione per i seguenti aspetti del lavoro svolto (scala da 0 a 10): guadagno, numero di ore lavorate, tipo di orario, relazioni di lavoro, stabilità del posto, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
13. **Percezione di insicurezza dell'occupazione:** Percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
14. **Quota di part time involontario:** Percentuale di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Indicatori e indice composito per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1	2	3	4	5	6	7
	Tasso di occupazione 20-64 anni (a)	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b)	Percentuale di trasformazioni nel corso di un anno da lavori instabili a lavori stabili (c)	Percentuale di occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (d)	Incidenza di lavoratori dipendenti con bassa paga (e)	Incidenza di occupati sovraistrutti (f)	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (g)
	2014	2014	2013	2014	2014	2014	2013
Piemonte	66,7	16,4	23,0	14,4	8,9	22,0	9,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	70,7	13,1	24,1	20,4	6,8	18,8	14,3
Liguria	64,8	16,2	24,4	18,4	6,8	22,9	14,9
Lombardia	69,5	13,5	27,9	14,4	7,0	21,9	8,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	73,6	9,0	16,7	24,4	7,0	17,6	14,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>76,1</i>	<i>6,3</i>	<i>17,4</i>	<i>26,2</i>	<i>7,5</i>	<i>13,3</i>	<i>15,9</i>
<i>Trento</i>	<i>71,1</i>	<i>11,6</i>	<i>16,1</i>	<i>22,7</i>	<i>6,6</i>	<i>22,1</i>	<i>12,7</i>
Veneto	68,4	12,3	26,6	10,1	7,4	23,8	11,5
Friuli-Venezia Giulia	67,3	13,8	16,5	12,9	7,7	23,8	11,9
Emilia-Romagna	70,7	13,3	13,1	19,3	7,6	23,3	15,8
Toscana	68,1	15,6	17,1	17,1	9,2	23,7	17,4
Umbria	65,3	18,1	14,5	11,9	10,0	29,4	21,0
Marche	67,0	16,6	17,6	15,8	10,3	25,7	18,0
Lazio	63,0	20,8	20,4	22,9	10,7	26,5	8,4
Abruzzo	58,0	22,0	24,9	24,2	9,9	26,8	17,8
Molise	52,3	29,9	13,2	19,4	12,5	24,8	16,4
Campania	42,7	41,3	14,7	21,2	17,8	21,5	10,0
Puglia	45,7	37,3	18,1	22,0	19,2	20,5	12,0
Basilicata	51,0	31,6	29,6	29,1	15,3	24,8	21,3
Calabria	42,6	42,6	11,6	34,5	22,4	24,4	17,4
Sicilia	42,4	42,7	14,4	38,0	16,9	20,9	13,9
Sardegna	51,8	32,3	18,3	13,6	12,1	20,0	17,9
Nord	68,9	13,7	22,9	15,2	7,5	22,4	11,0
Centro	65,2	18,4	18,5	19,2	10,1	25,7	13,5
Mezzogiorno	45,3	38,6	16,5	26,8	16,9	21,9	13,7
Italia	59,9	22,9	19,9	19,7	10,5	23,0	12,3

(a) Per 100 persone di 20-64 anni. | (b) Per 100 forze di lavoro e parte delle forze di lavoro potenziali. | (c) Per 100 occupati in lavori instabili al tempo t0. Dati longitudinali riferiti al 1° trimestre 2013 e al 1° trimestre 2012. | (d) Per 100 dipendenti a tempo determinato e collaboratori. | (e) Per 100 dipendenti. | (f) Per 100 occupati. | (g) Per 10.000 infortuni. | (h) Per 100. | (i) Per 100 persone di 15-64 anni.. | (l) Soddisfazione media in una scala da 0 a 10. |

LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

8	9	10	11	12	13	14	Tasso di occupazione standardizzato	Composito di qualità del lavoro e job satisfaction (m)
Incidenza di occupati non regolari sul totale degli occupati (f)	Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli (h)	Quota di popolazione 15-64 anni che svolge più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (i)	Indice di asimmetria del lavoro familiare (h)	Soddisfazione per il lavoro svolto (l)	Percezione di insicurezza dell'occupazione (f)	Quota di part time involontario (f)		
2013(*)	2014	2008-2009	2008-2009	2014	2014	2014	2014	2014
10,3	82,3	42,3	7,3	9,2	11,0	109,9	98,4
9,1	79,0	41,3	7,7	8,1	8,6	116,9	105,1
10,7	85,9	34,5	7,2	9,6	12,8	106,6	98,6
9,3	79,4	40,7	7,3	8,8	10,4	114,8	104,3
8,8	77,1	40,7	7,7	5,9	7,0	121,8	107,7
8,4	75,0	39,8	7,8	4,9	5,5	126,1	108,6
9,2	79,0	41,7	7,6	6,9	8,4	117,6	106,3
8,5	87,6	41,8	7,4	7,8	9,2	112,9	105,6
9,6	88,7	41,5	7,3	10,1	8,6	110,9	103,5
9,6	77,7	40,0	7,3	10,1	9,9	116,8	103,3
10,4	92,0	39,0	7,3	8,4	11,0	112,4	98,8
12,3	85,5	39,9	7,3	11,0	12,3	107,5	97,8
9,5	83,9	38,0	7,3	10,6	11,7	110,4	97,9
14,4	81,3	37,5	7,1	9,5	14,2	103,5	90,6
15,1	90,7	34,7	7,2	14,4	11,7	94,8	89,7
15,5	70,4	34,8	7,2	10,7	12,9	85,0	90,4
21,8	69,6	33,7	6,9	13,4	12,7	68,3	79,9
17,4	81,6	32,2	7,1	12,7	12,5	73,5	82,2
13,2	80,9	34,6	7,0	12,3	12,4	82,6	84,6
23,3	80,9	33,1	7,0	17,0	15,1	68,1	68,9
20,3	67,3	30,6	6,9	13,9	16,7	67,7	72,0
14,3	80,8	32,3	7,2	11,1	16,1	84,0	83,7
9,4	81,6	40,7	69,9	7,3	8,9	10,1	113,7	103,4
12,4	85,1	38,2	73,5	7,2	9,4	12,7	107,4	94,9
19,2	73,4	32,6	75,5	7,0	13,5	14,0	72,7	79,7
12,8	77,5	37,4	71,9	7,2	10,2	11,7	98,1	95,2

(m) Composito degli indicatori 4, 5, 8, 12, 14. Italia 2010 = 100. Come proxy dell'indicatore 12 è stato utilizzato l'indicatore calcolato dall'Indagine Aspetti della vita quotidiana come percentuale di occupati che si dichiara molto o abbastanza soddisfatti del proprio lavoro. | (*) Dato regionale e ripartizionale provvisorio.